

9.

"Sul cinema... beh, vediamo da tempo ormai la predominanza è delle piattaforme. Ed eppure c'è stata un'epoca in cui emergevano autori... ma oggi no, ecco. Oggi non ho proprio questa sensazione. Quegli autori erano registi che avevano un loro sguardo, un loro linguaggio. **Oggi vedo indubbiamente un uniformarsi.** E bada bene, per l'industria tutto questo è rassicurante... in tutti gli ambiti c'è il rischio di essere conformi alle regole del gioco - ma l'arte fa un mestiere diverso: **l'arte disvela, l'arte va controcorrente. Per forza! Ma oggi c'è poco coraggio.** Queste espressioni di personalità sono meno visibili. E dunque... io leggo, in generale, un calo dell'offerta. O forse sono solo io, non so - ma faccio fatica a trovare risposte alle mie domande. E a dirla tutta, sento minore libertà nella possibilità. Cioè; ci sono ingredienti in qualche misura obbligatori... altrimenti non viene accettata l'idea. E poi è successo qualcosa di strano - perché il cambio di fruizione ha cambiato tutto. Spiego: **il cinema è il gigante sullo schermo** - e tu sei lo spettatore minuscolo, là in sala. Ora **le piattaforme offrono tutto - e avviene l'inversione, con te in un rapporto in scala con lo schermo completamente falsato.** E questo cambia anche l'emotività..."

Continua quest'aria serena nelle sue parole. Una analisi fattuale, a cui mancano reclami. Guarda - e dice.

"Sappiamo che **le realtà produttive italiane sono state assorbite da altre realtà, non più italiane. E questo si sente. Si sente la mancanza di punti di vista autonomi e particolari.** Oggi senti che è un lavoro, e come tale è vissuto; serve un ritorno economico. E perciò io sento che manca questo: avere dei talenti liberi rispetto al meccanismo economico. Sono preoccupato, certamente; ma ho fiducia. Va detto che spesso la prova più dura produce un cambiamento. Dunque... E poi bisogna sempre inquadrare il tutto. In questo momento abbiamo una situazione globale particolare; una concentrazione della ricchezza molto accentuata. Oggi, in teoria, tutti potremmo avere tutto - ma al contrario, domina la prepotenza. E questo si riflette anche nel nostro mondo. Ed è proprio questo che noi dovremmo fare: raccontare quello che vediamo o non vediamo. E, ecco; dobbiamo lottare per poterlo fare. **Dobbiamo avere voce. Ed in questo quadro vedo la AI come un fantasma, che aleggia su di noi.** Credo che ridurrà ulteriormente la quantità di voci possibili. Sopperirà alla media dei racconti - io insomma non mi nascondo che l'aspetto delicato c'è. Anche se, ok, forse cresceranno altri posti di lavoro con mansioni differenti... ma vedremo. Quello che è certo è che dovremo far tornare i conti. E dovremo dare al pubblico quello che vuole, certo. E dunque ok. Ma... ma serviranno sempre i prototipi. Devono esserci sempre. Devono. E invece... invece vedo che c'è paura. Del rischio. E se a questo aggiungi che non abbiamo più veri proprietari di produzioni con cui confrontarci... vedi che andiamo tutti a sbattere contro le piattaforme - e lì domina solo l'algoritmo. E perciò: io vedo che ci mancano alcuni ingredienti base - o continuiamo ad andare a sbattere contro il muro... anche se

poi le mancanze sono più diffuse di così... perché manca chi produce (davvero), ma anche chi distribuisce... Ecco; sinceramente oggi mi sembra tutto tristemente pianificato in un modo pre-ordinato... sai cosa ci vorrebbe? **Bisognerebbe che qualcuno vedesse l'opportunità di guadagno nella diversità.** Mentre in questo momento predomina l'interesse economico e di controllo economico/politico. Ecco; su questo io credo che un discorso andrebbe fatto... bisogna capire come costruire una alternativa a tutto questo. E avere coraggio. E dunque..." (ridacchia) "lo ribadisco ancora se non era chiaro? (ridacchia ancora) e va bene, lo ribadisco: con i produttori spesso - in questo momento - non troviamo nessuna visione".

(ora la voce si fa serissima. Direi grave. Le pause sono una cosa seria. Il nostro cervello ci mette una frazione di secondo a decodificare il significato di quelle esitazioni. E dunque: ora è grave)

"E capiamoci: la visione è fondamentale. Fon-da-men-ta-le. E però... ecco..." (pausa che va verso l'amaro) "sinceramente non so quanti dei giovani leggano i classici. E dunque si formino su altro - oltre all'ovvio che ci circonda. E dunque io vedo, alla lunga, un fatto che direi 'storico': si esaurisce il pubblico del cinema - per mancanza di persone 'attrezzate' su entrambi i fronti - chi fa e chi fruisce. Ecco; su questo livello ci sarebbe del lavoro da fare... perché dobbiamo dircelo: **è la fine di una civiltà** - ovvero la nostra cultura audiovideo... e se tutto questo può suonare catastrofico, ebbene non lo è; è solo quel che è. E poi..." (e qui, di nuovo, sento il cambio di passo. Come passasse aria tra le parole sospese) "...a me brillano gli occhi quando un giovane, dove insegno, trova una soluzione... e dunque, vedi, c'è speranza..."